

ATTACCO ALL'UNIVERSITÀ

Un intervento di inaudita violenza verbale per difendere un imbarazzato ministro Gelmini: «Un decreto sacrosanto, altro che ritirarlo»

«Estrema sinistra e centri sociali stanno alla guida di queste manifestazioni. La tv mette ansia perché mostra le proteste»

«Non permetteremo le occupazioni»

Berlusconi minaccia: dirò al Viminale di andare giù duro, al pugno di ferro farete il callo

di Natalia Lombardo / Roma

DICHIARAZIONE DI GUERRA in piena deriva putiniana contro proteste e informazioni: Berlusconi dà «istruzioni» al ministro dell'Interno Maroni perché reprima con la forza le occupazioni nelle scuole e nelle università. Al pugno di ferro «dovete farci il callo»,

per i prossimi quattro anni e mezzo, io non retrocederò di un millimetro» tuona il premier alterato alla fine della conferenza stampa a Palazzo Chigi, già seccato dal dover fare da tutore a Mariastella Gelmini per far digerire il decreto sulla scuola. «Non chiamatela riforma», avverte lui, ma «un decreto sacrosanto, altro che ritirarlo» come ha chiesto Veltroni.

Le manifestazioni? Berlusconi lancia un minaccioso «avviso ai naviganti: non permetteremo che vengano occupate scuole e università», non sarebbe «democrazia ma violenza» organizzata «dall'estrema sinistra e dai centri sociali, come a Milano». È la mezza, il premier annuncia la convocazione di Maroni, che avverrà alle cinque. La sparata di Silvio-Putin ha colto di sorpresa lo stesso ministro dell'Interno, che nella Lega dicono fosse irritato dall'essere convocato per ricevere «istruzioni dettagliate» per le forze dell'ordine. Col diktat finale: «dirò a Maroni di andare giù duro». E la deriva autoritaria non è piaciuta neppure a Gianfranco Fini.

Da giorni il premier martellava sul «divorzio tra stampa e realtà», preoccupato (dai suoi sondaggi) che sia «passato il messaggio che non c'è più il tempo pieno» o che ci siano i tagli. Agitato dal vedere (in tv) che per le strade ci sono anche «le mamme con i cartelli», opinione pubblica che si mangia una fetta dei consensi plebiscitari. Così il cavaliere legge passo passo un opuscolo fornito ai senatori per smentire «tutte le bugie della sinistra». Non si riesce a fare una domanda sulle opposizioni, che esplode rabbioso contro i giornalisti che «fanno cattiva informazione sulla scuola». E sbotta livoroso: «Portate i miei saluti e quelli del ministro Gelmini ai vostri direttori e dite che saremo molto indignati se non sarà pubblicato nulla di questa conferenza stampa» nel merito della riforma. Ce

l'ha, dice chi è vicino a lui, più con la stampa non di sinistra, infatti cita ironicamente «Il Corriere, giornale "amico"». E impartisce un diktat totale alla Rai: «La tv pubblica trasmette ansia» perché mostra le proteste. Giorni fa aveva telefonato di persona al capo del politico del Tg1 perché nel resoconto sulla manifestazione di Rifondazione si diceva che erano «100mila per la polizia», mentre la stima era di 20mila. E a farlo infuriare dev'essere stato quel filmato girato con un cellulare sulla polizia che picchiava un manifestante a Milano, trasmesso dal Tg1 serale martedì. Berlusconi alza il tiro, fa l'uomo d'ordine scavalcando a destra An e stringe il cerchio su ogni espressione che non sia il pensiero unico di governo. Come ha detto Veltroni, «soffia sul fuoco» (in modo rischioso) a pochi giorni dalla manifestazione del Pd che, evidentemente, tenta di cri-

Rabbioso
contro i giornali
che fanno
cattiva
informazione



Foto di Riccardo De Luca/Ap

minalizzare in anticipo. La strategia, spiega un esponente del Pdl, è «spingere a sinistra il Pd», isolarlo con la colpa di «aizzare» le proteste. Anche se «c'è il rischio di scivolare sulla buccia di banana», dice un altro (un incidente in piazza), Silvio gioca come il gatto col topo per annientare l'opposizione: se prima associa Veltroni al giustizialismo di pietrista, ora lo mette insieme ai centri sociali. Sarà per la sintonia di Feltri con la Gelmini, ma ieri la sparata del premier è stata anticipata da *Libero* a firma Roberto Farina, alias Betulla: «Chiamate la polizia» contro i picchetti de-

gli studenti. E *La Padania* incita: «La piazza rossa torna a picchiare», «cosa accadrà il 25 ottobre?». Pressioni alle quali anche alcuni fedelissimi del premier guardano con fastidio, insieme al martellamento di Bossi sulla sinistra che vorrebbe il nuovo '68. Nel governo, quindi c'è una spaccatura palpabile, prova ne sia quella che appare, in serata, una mezza marcia indietro almeno nei toni, dopo l'incontro con Maroni a casa di Berlusconi a via del Plebiscito. A Palazzo Chigi, invece, La Russa ha parlato con Gianni Letta. Sarà un caso, ma alla Difesa rispondono i carabinieri.

Il Corsivo

Il padrone unico

Il Cavaliere e la Dama. Silvio Berlusconi e la stella Gelmini che non riesce a brillare di luce propria ed è costretta, nell'agitazione di cui non capisce il perché, a rivolgersi al Capo per ottenere legittimazione e rinnovata fiducia mentre crolla addosso a tutti e due il castello di carte di una riforma che non è un «semplice decreto». E lui che approfitta dell'occasione per impossessarsi della scena, per prendersi una sorta di interim mediatico sulla scuola in modo da riproporre con parole sue, i punti più devastanti dello tsunami riformistico. Qui non è una questione di contenuti. Che della cosiddetta riforma della scuola si è detto e si dirà. Ma colpisce ancora una volta l'atteggiamento che anche ieri Berlusconi ha tenuto nei confronti della ministra di turno relegata ad arredo, a bella statua comprimaria. Le «ragazze del presidente» sono tutte destinatarie di un viscido comportamento finto rispettoso che le annulla, pena il ritorno all'anonimato in caso di ribellione. Anche ieri, con quella mano che sollecitava o zittiva, con quel coinvolgimento ad uso e consumo delle sue tesi, con l'atteggiamento accondiscendente ma fermo rispetto a qualsivoglia pensiero contrario, se mai uno ve ne fosse stato, Berlusconi non ha fatto altro che il padrone. Il padre-padrone, unico e prevalente. Come il maestro. Senza preoccuparsi della contraddizione in termini.

m.ci.

Gelo di Maroni e imbarazzo di An sul diktat del premier

Dopo il colloquio a Palazzo Grazioli il ministero dell'Interno precisa: garantire il dissenso. Meloni: niente blitz

di Simone Collini / Roma

FACCE NERE tra le camicie verdi. E anche dalle parti di An l'imbarazzo è palpabile. I leghisti si aggirano per il Transatlantico parlando

nervosamente tra loro. A far infuriare i deputati del Carroccio è la fiducia posta sul decreto Alitalia, che ha fatto cadere un loro emendamento pro-Malpensa approvato in commissione (la vendetta è arrivata con il loro sì a un ordine del giorno del Pd su cui il governo è andato sotto). Ma a innervosirli è anche il modo in cui Berlusconi ha trattato il loro ministro, Roberto Maroni. Il titolare de-

gli Interni mai come ieri si è tenuto alla larga dai giornalisti ed è stato parco di parole quando li ha incrociati. Quel «convocherò Maroni e gli darò istruzioni dettagliate su come intervenire attraverso le forze dell'ordine» detto da Berlusconi è stato infatti uno sgarbo istituzionale - visto che la legge e la Costituzione dicono che responsabile della pubblica sicurezza è il Viminale e non il premier - ma anche personale nei suoi confronti. Maroni arriva a Montecitorio pochi minuti dopo le esternazioni di Berlusconi e per un'ora e mezza rimane nell'ufficio di Fini insieme a Bossi. I tre pranzano e

discutono anche di scuola. Bossi lascia Montecitorio dicendo «non so cosa Berlusconi abbia in mente». Il ministro dell'Interno non va oltre uno stringato «alle 17 incontrerò il premier e ne discuteremo». L'espressione del viso parla per lui. Poi, visto che dopo il colloquio a Palazzo Grazioli con Berlusconi schizza via senza rilasciare dichiarazioni, a parlare per lui c'è una nota diffusa dal Viminale: viene annunciata per oggi una riunione dei vertici delle forze di polizia per studiare come «garantire, nel rispetto della libertà di manifestazione del pensiero, e quindi anche del dissenso, la tutela dei diritti di tutti, in un quadro di assoluta legalità». E non è un caso che in serata, mentre dal Viminale face-

vano sapere che ogni eventuale intervento a tutela del diritto allo studio sarà concordato con rettori e presidi, fonti vicine al premier si siano premurate di far sapere che Berlusconi, nei cinquanta minuti di colloquio con Maroni, si è espresso in modo piuttosto diverso, rispetto alla mattina: «Bisogna tutelare chi vuole continuare a seguire le lezioni e dare esami, trova tu il modo». La correzione del tiro di fronte al ministro dell'Interno non ha però dissipato tutti i malumori interni alla maggioranza. Quel «non permetteremo l'occupazione di università e di scuole» ha creato forte imbarazzo anche dentro An, che pochi giorni fa attraverso il quotidiano «Il Secolo d'Italia» aveva chiesto

di «non regalare» alla sinistra il disagio studentesco. Il ministro della Gioventù Giorgia Meloni esclude un intervento delle forze dell'ordine contro gli studenti che occupano scuole e università perché si dice convinta che la protesta «non diventerà così violenta» (per Berlusconi «l'occupazione è pura violenza») e che chi manifesta non vorrà «usare violenza contro chi sceglie di non farlo». Stesso concetto espresso da Azione universitaria, il movimento studentesco vicino ad An, per il quale «non si può accettare che venga negato il diritto di manifestare» e che al dispiegamento delle forze di polizia per impedire le occupazioni «è meglio che non si arrivi».

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

America è il nome del Paese che ha costruito la democrazia moderna, diventando il luogo e il simbolo della libertà. Questo libro riflette sulle ragioni di quella speranza, per tornare a immaginarla come il grande punto di riferimento della civiltà democratica contemporanea.

AMERICA E LIBERTÀ

DA ALEXIS DE TOCQUEVILLE A GEORGE W. BUSH

Il quarto volume della collana dal 25 ottobre in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità